



Il nuovo Conservatorio Casella guarda al futuro

di Bruno Carioti

Il Conservatorio è l'unica istituzione scolastica che ha avuto, dopo il terremoto, una sede nuova e funzionale; e poi anche un gioiello di auditorium. Ma, già oggi, quella sede sembra essere insufficiente per ospitarvi gli allievi, cresciuti di numero, e l'attività accademica, enormemente allargata. Una proposta per il futuro 'culturale' della città.

A tre anni dal terremoto che ha sconvolto L'Aquila è importante fare un bilancio di quanto fatto e di quanto resta da fare per tornare alla normalità. Grazie ad un illuminato intervento della Protezione Civile, il Conservatorio Casella opera ora in una sede estremamente funzionale ma che, grazie anche alla politica seguita in questi anni, è addirittura diventata troppo piccola. Il numero degli studenti è salito dai circa 600, prima del terremoto, a 1.000 circa di oggi; e l'offerta formativa si è allargata anche a settori fortemente innovativi, tenendo conto delle richieste del mondo del lavoro. Ne è un esempio il Corso per 'Maestri Collaboratori per la Danza', attivato nel corrente anno accademico e svolto in stretta collaborazione con l'Accademia Nazionale di Danza, unico nel suo genere in Italia e che offre concrete possibilità di impiego nei nuovi Licei ad Indirizzo Coreutico. Accanto al potenziamento dell'offerta formativa del settore dell'Alta Formazione, non si è tralasciato di svolgere un'intensa attività "sociale", offrendo in un contesto totalmente devastato quale è quello dell'Aquila post-sisma, corsi propedeutici riservati ai più giovani (bambini dai 3 anni in su) e proponendo quindi il Conservatorio anche come luogo di aggregazione in un contesto che, da questo punto di vista, offre ben poco. Di conseguenza, il bilancio di questi tre difficili anni è senza dubbio positivo anche se si sarebbe potuto fare molto di più, con un atteggiamento più attento allo sviluppo futuro della città e senza fermarsi alla sola risoluzione dei problemi contingenti – oggettivamente enormi – ma che avrebbero potuto essere affrontati in maniera più incisiva e lungimirante. E' mancata soprattutto una strategia complessiva rispetto a quello che dovrebbe essere L'Aquila del fu-

turo, navigando "a vista" e perdendo un'occasione unica di ridisegnarla in funzione del suo possibile assetto futuro. Già prima del terremoto la città viveva una crisi molto forte e il futuro del territorio appariva assai difficile. A L'Aquila non vi erano industrie né attività commerciali tali da poter garantire possibilità di lavoro adeguate ai giovani locali. Le uniche "industrie" che vivevano uno stato di floridità erano l'Università, il Conservatorio e l'Accademia delle Belle Arti che, di fatto, erano e sono il vero motore economico della città. Con i loro studenti fuori sede garantivano un gettito economico che sosteneva gran parte dell'economia cittadina: e perciò questo è il settore sul quale la città dovrà puntare per garantirsi un futuro. La vicenda della realizzazione della sede temporanea del Conservatorio e la politica delle autorità locali nella vicenda della ricostruzione è, invece, chiaro sintomo di miopia politica e di incapacità di elaborare strategie a lungo termine. Tutti ricordano come all'indomani del terremoto l'architetto giapponese Shigeru Ban avesse elaborato uno straordinario progetto per la riqualificazione della tettoia costruita per il ricovero dei tram della metropolitana di superficie, trasformando quella inutile e mastodontica struttura in una grande opportunità per la città. Il progetto, presentato al G8 dal Primo Ministro Giapponese e dal Presidente Berlusconi, prevedeva la costruzione di un grande auditorium (600 posti), una sala prove e il Conservatorio, come corollario di un centro di produzione culturale dalle enormi potenzialità che avrebbe funzionato anche come polo di attrazione turistica, in virtù della tecnologia costruttiva adottata (tubi di cartone di rivestimento) assolutamente unica nel panorama mondiale. Il progetto saltò per cause ancora oggi poche chiare; solo la proverbiale caparbieta dei



giapponesi ha fatto sì che un auditorium molto più piccolo (235 posti) venisse progettato e realizzato nell'area di pertinenza del Conservatorio. Contemporaneamente è stata proposta anche la costruzione di un altro auditorium – a firma del grande architetto italiano Renzo Piano – che sembra debba essere realizzato nell'area del Parco del Castello con una capienza di 250 posti. Praticamente un doppione! Non sarebbe stato meglio coordinare le due iniziative per far sì che si potesse costruire un auditorium più grande in grado di accogliere anche grandi eventi e consentire alla città di proporsi come centro culturale della Regione per quanto attiene alla produzione musicale? Non che l'auditorium di Renzo Piano sia inutile – sono fermamente convinto che in ogni città più auditorium ci sono e meglio è – ma, certo, in una situazione di emergenza (anche economica), come quella nella quale si trova il Paese in generale e la città dell'Aquila in particolare, è indispensabile ottimizzare i progetti per ottenere con la minor spesa possibile il miglior risultato. Spero che nella ricostruzione della sede definitiva del Conservatorio si possa seguire una strada diversa e il Conservatorio intende far valere la propria posizione. Ritengo che la Cultura debba essere una componente essenziale nella economia futura della città dell'Aquila. Cultura come formazione (Università, Conservatorio, Accademia di Belle Arti, ecc.) e cultura come produzione artistica in generale e musicale in particolare, in coerenza con la tradizione del capoluogo abruzzese. Non dimentichiamo che L'Aquila è stata definita "la Salisburgo d'Italia" grazie alla infaticabile opera dell'Avv. Carloni che aveva costruito un sistema di Istituzioni musicali che hanno fortemente influenzato la crescita culturale della città: la Società dei Concerti, l'Istituzione Sinfonica Abruzzese, i Solisti Aquilani, il Conservatorio, ecc.. Sarebbe il caso di completare tale progetto realizzando a L'Aquila un grande centro culturale – sulla falsariga di quanto è stato fatto a Roma con il 'Parco della Musica' – individuando un sito dove creare due auditorium (uno di circa 600 posti e uno più piccolo per la musica da camera), sedi per le Istituzioni musicali aquilane e la sede del Conservatorio. Mi sembra di poter dire che l'area di Collemaggio possa avere tutti i requisiti per realizzare tale progetto e il Conservatorio è pronto a fare la sua parte mettendo a disposizione i fondi che sono stati raccolti nel periodo post-terremoto grazie al generoso impegno del mondo musicale italiano che ha messo a disposizione della ricostruzione del Casella 2.200.000 Euro, di cui 1 milione donato direttamente

al Conservatorio dalla SIAE e 1.200.000 raccolti con la vendita del disco "Domani" realizzato con il contributo dei più noti cantanti italiani. A proposito dei fondi raccolti per il Conservatorio, mi dispiace dover denunciare ancora una

volta che mancano all'appello - e non si sa dove cercarli - circa 350.000 euro raccolti grazie ad un concerto realizzato da Andrea Bocelli al Colosseo di Roma con il contributo dell'Orchestra dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese e trasmesso da RAI Uno. Purtroppo a tutt'oggi i fondi della SIAE e del disco "Domani" - che sarebbero immediatamente disponibili - sono fermi e la cosa ancora più grave è che non esiste un progetto armonico nel quale poter inserire la ricostruzione del Conservatorio. Sarebbe importante che si desse un segnale di novità individuando una strategia complessiva di sviluppo del sistema della produzione musicale a L'Aquila – nel quale il Conservatorio potrebbe fare la sua parte - e, seguendo l'esempio che è ormai comune a tutte le più importanti città europee, elaborare un progetto complessivo di riqualificazione dell'area di Collemaggio, trasformandola nella Collina della Musica dove allocare tutte le Istituzioni culturali che operano in tale campo nel capoluogo abruzzese. In tal modo si creerebbe un polmone economico-culturale che potrebbe ridare fiato alla asfittica economia aquilana, incentivando il turismo culturale e assecondando una vocazione che ha ormai un forte radicamento in questo territorio, creando altresì le condizioni per uno sviluppo del territorio nel rigoroso rispetto della sua tradizione. E' un sogno troppo ambizioso? Chissà! Magari in questo 2012, che sta portando grandi novità nell'organizzazione della nostra società, anche dall'Aquila potrebbe venire un segnale fortemente innovativo: un territorio che basa la sua economia sulla cultura, sulle sue tradizioni e sul suo passato. Detto così sembrerebbe ovvio ma abbiamo visto in questi anni che così non è. L'Italia, culla mondiale della cultura, ha sempre ignorato tale ricchezza e ha orientato i suoi modelli economici verso altri settori, rinnegando un patrimonio che non ha eguali in nessun altro paese del mondo. Sarebbe ora di cambiare strada e sfruttare quello che i nostri antenati ci hanno lasciato: un incredibile scrigno di bellezze che solo noi nel mondo possiamo vantare e che sarebbe ora di cominciare a valorizzare, costruendo su questo straordinario tesoro il nostro futuro e quello delle generazioni che seguiranno. L'Aquila, quindi, grande laboratorio per sperimentare un modello alternativo di sviluppo economico del nostro Paese. Perché no?@